ROUBAIX: DE VLAEMINCK FA TRIS «BRUCIANDO» MERCKX

La «corsa del pavé» non ha smentito la tradizione: è stata terribile e drammatica come sempre

Moser finisce buon quinto Baronchelli all'ospedale

«Tista» è stato dimesso con cinque punti di sutura al mento: diserterà il Giro delle Puglie - Il trentino Osler si frattura due costole - Splendido comportamento del malandato Eddy, movimentatore della gara e frenato da una foratura a 8 km. dalla fine

DALL'INVIATO

ROUBAIX, 13 aprile

Roger De Vlaeminck si ripete, concede il «tris» ed entra tra i grandi protagonisti della Parigi-Roubaix, cioè in vetta alla graduatoria dei plurivittoriosi. Primo nel '72, primo nel '74 e primo oggi questo, come Eddy Merckx, Rik Van Looy, Lapize e Rebry. Ormai, questo eccellente fondista che nello scorso inverno si era dato allo yoga, al nuoto, all'equitazione e ad altre discipline con levataccie alle cinque, fa storia in tutte le classiche o quasi.

Recentemente, una bronchite lo aveva condizionato, e così era passato inosservato nel Giro delle Fiandre e nella Gand-Wevelgem, ed è un bene quando Roger non è nel l'occhio del ciclone, un bene perché se ha un difetto è quello di soffrire il pronostico. Ieri Franchino Cribiori aveva comunque avvertito: «Il mio uomo è a posto e domani ha molte probabilità di cogliere il bersaglio».

De Vlaeminck ha disputato una corsa perfetta, controllando Merckx e i principali oppositori. Sempre in prima linea, Roger ha suggellato la sua prestazione con una volata in cui è prevalso per attitudine e per freschezza. Niente da fare per Merckx e manco per Dierickx e l'ammoso De Meyer. Una conclusione a quattro, come vedete, la riconferma della supremazia belga, una supremazia totale e assoluta che invano il nostro Moser ha tentato di infrangere.

Moser ha emesso piccoli acuti e infine si è afflosciato. Il suo quinto posto non è da sottovalutare, intendiamoci, però ci aspettavamo di più, ci aspettavamo (visto che Merckx non riusciva a creare il vuoto) che fosse lui, il trentino, a spiccare il volo. Abbiamo atteso fino a 25 chilometri dal traguardo, poi Francesco ha ceduto, ha perso il treno dei quattro. Moser rimane tuttavia il nostro migliore esponente per gare del genere e in avvenire, classe. Il rappresentante della Filotex è l'unico classificato dei venti italiani in lizza. Una rovinosa caduta ha eliminato subito Baronchelli, la cui apparizione è durata meno di 70 chilometri, e gli altri diciannove hanno subito la dura legge della disumana competizione.

E' stata una lunga e snervante galoppata, un gran tribolare sui pedali in una sequenza di trabocchetti, la solita avventura difficile, molto difficile da interpretare.

Come al solito, siamo partiti da Chantilly cittadina famosa per le sue scuderie di cavalli, in un mattino grigio, umido e freddino. Il cielo sfiorava i tetti delle case, e nella piazza del raduno, Godet stringeva la mano a Merckx. «Complimenti per il vostro coraggio. Come va il ginocchio?». «Spero mi lasci in pace» rispondeva Eddy. Dalla ammiraglia scendeva Giorgio Albani, immediatamente attorniato dai cronisti. «Vado a trovare lo sfortunato Bruyere», informava il tecnico della Molteni. «Tutto a puntino per il Giro d'Italia?», chiedeva il sottoscritto. «Merckx tentenna, ma noi lo convinceremo».

La prima notizia della settantreesima Parigi-Roubaix riguardava Tista Baronchelli, vittima di un capitombolo. Il ragazzo usciva pesto e sanguinante da un groviglio di uomini e di biciclette con una ferita al mento e abbandonava. Eravamo appena al chilometro 66, tra le campagne di Noyon, dove il sole filtrava tra le nuvole. Il gruppo procedeva spedito ma senza sussulti e solo al rifornimento di St. Quentin registravamo un'azione (promotori Hoban e Martinez) che in verità era un fuoco di paglia. Attaccava nuovamente Martinez, tenuto a bagnomaria dal plotone (25" e stop), e si entrava nell'«inferno del nord» infilando stradine disastrose, sentieri di fango, di sassi e di buche. Era il ballo del pavé.

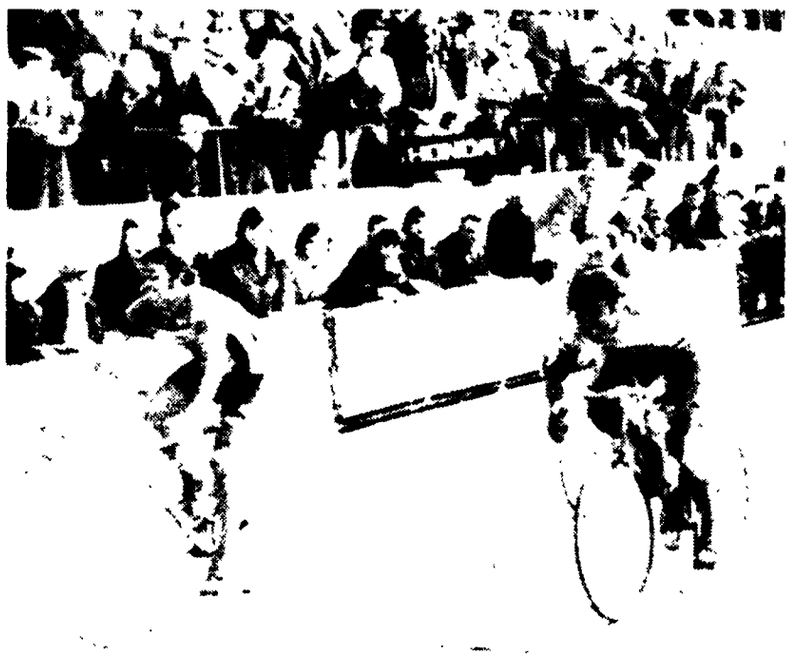
Ecco, qui comincia la cronaca dei corridori che si trasformano in acrobati, anzi in ciclocrossisti perché sbalzati di sella e costretti a proseguire con le bici in spalla nei punti in cui la melma rovescia le moto e blocca le vetture. Siamo testimoni di esercizi di alto equilibrio, vediamo Dierickx in avanscoperta imitato da Guimard, Maertens, De Vlaeminck, Van Sweevelt, De Meyer, Godetroot, Planckaert, vediamo Merckx scavalcare parecchi avversari e ricuperare insieme a Delepine. Dieci uomini al comando.

Il vantaggio della pattuglia di Merckx sugli immediati inseguitori (pochi) è di 45", e Moser rimedia ad un ruzzolone, s'aggancia ai primi in compagnia di Swerts, Kartsens, Catteau, Rosiers, De Witte, De Cauwer. Fra gli uomini di testa ci sono sei «Fiandre» che a turno mercoleggiano i ferri nel tentativo di arrostire Merckx. Nei pressi di Valenciennes scappa De Meyer che guadagna un minuto e rotti, però dietro lavorano sodo Merckx e De Vlaeminck nella cui scia rimangono Maertens, Dierickx, Moser, Godetroot, Swerts e Van Sweevelt i quali accoltellano De Meyer. Ancora una cinquantina di chilometri, ancora un allungo dell'ostinato De Meyer, fermato da Moser, quindi è Francesco che mette alla frusta i rivali. Che cosa dice il finale?

Il finale mette in croce Van Sweevelt, Godetroot e Rosiers e una pozzanghera tradisce Swerts (e, fallito l'ultimo assalto di Moser, il quarto se la squagliano Merckx, De Vlaeminck, De Meyer e Dierickx). E Moser? Moser al pari di Maertens molla. Posiamo andare al velodromo per assistere all'epilogo. Merckx fora perde undici secondi ma rientra e cerca addirittura di andarsene. Volata a quattro. All'ingresso conduce De Vlaeminck seguito da Dierickx. I quattro si guardano, si studiano e dopo il suono della campana, dopo il curvone (ai 250 mt.) Merckx innesta la quarta nella speranza d'imporsi da lontano. Prontissimo, De Vlaeminck, prende la ruota di Edoardo e vince in rimonta. Terzo Dierickx, quarto De Meyer, quinto (staccato di 2' e 41") Moser davanti a Maertens che non avendo collaborato con l'italiano ha la correttezza di essere la sua ombra.

«Ho pagato lo sforzo. Se stavo calmo arrivavo coi primi. Ma ero chiuso in volata, non avevo scelte, dovevo giocare le carte della fuga solitaria. E' andata male, pazienza», dice Moser come se volesse scusarsi. Osler ha due costole rotte, Baronchelli cinque punti di sutura al mento e un ginocchio gonfio. «Più le spellature che la tutta nasconde. E' mezzo rovinato, dovrà disertare il giro delle Puglie» commenta Colnago. La spedizione torna a casa a mani vuote. Zero in Belgio, zero in Francia, fatta eccezione per la Brooklyn di Lamate che gioisce con De Vlaeminck, un nammingo.

Gino Sala



ROUBAIX — Il vittorioso sprint di Roger De Vlaeminck. A destra Eddy Merckx.

ORDINE D'ARRIVO

1. ROGER DE VLAEMINCK (Brooklyn) km. 277,500 in 6 ore 52'01", media kmh. 40,106; 2. Merckx (Molteni); 3. Dierickx (Belgio); 4. De Meyer (Belgio); 5. Moser (Filotex) a 2'41"; 6. Maertens (Belgio); 7. Swerts (Belgio) a 5'11"; 8. Godefroot (Belgio) a 7'11"; 9. Van Sweevelt (Belgio) a 9'19"; 10. Karstens (Olanda) a 10,33"; 11. Planckaert (Belgio); 12. De Cauwer (Belgio), 13. De Witte (Belgio), 14. Catieau (Francia); 15. Rosiers (Belgio) a 11'15"; 16. Van Looy (Belgio) a 14'11"; 17. Deleroix (Belgio); 18. Tabak (Olanda); 19. De Geest (Brooklyn), 20. Vianen (Olanda), tutti col tempo di Van Looy. Partiti 158, classificati 43.

A Misano l'italo-venezuelano primo nelle 250 e 350

L'eroe è ancora Cecotto «Ago» si rifà nelle 500

Deludenti le prove di Lansivuori e Read

SERVIZIO

MISANO, 13 aprile

Clamorosamente battuto per la seconda volta consecutiva da Johnny Alberto Cecotto nella 350, Giacomo Agostini ha ritrovato solo nella massima cilindrata il sorriso e gli applausi dei 50 mila presenti oggi al Santa Monica, piegando con una dimostrazione di forza le velleità del binomio della MV Agusta, Read e Toracca e l'alfiere della Suzuki, Lansivuori. La gara delle 500 che ha coronato degnamente lo atteso Gran Premio Perla Verde dell'Adriatico valido quale seconda prova del campionato italiano seniores, in definitiva non ha avuto storia, tanta è stata la superiorità del binomio Agostini-Yamaha. C'era stato uno sprazzo iniziale di Toracca involatosi alla partenza: ma era solo un fuoco di paglia.

Agostini lo saltava al quarto giro, iniziando la danza vittoriosa magnificamente assecondato dalla propria quattro cilindri più potente e veloce delle MV di Read e di Toracca. Deludente la prova del finlandese Lansivuori, fuori scena già al secondo giro per noie meccaniche. Un po' impacciato e apparso Phil Read, che non ha lasciato al sempre più bravo Toracca la soddisfazione della seconda piazza. Niente da fare nemmeno per Walter Villa solo quarto (dopo la gara «no» delle 250) su una Harley Davidson ancora vistosamente inferiore nei confronti delle Yamaha, MV e Suzuki.

L'eroe della giornata resta comunque il 19enne Johnny Alberto Cecotto, trionfatore delle 250 e 350, dopo prestazioni che lo collocano in modo assoluto come il pilota più forte del momento e della categoria Grand Prix e della categoria tipo Daytona.

La cronaca della gara. Il pesarese Eugenio Lazzarini (Piovaticci) ha bissato nella gara dei microbolidi il successo di Modena, distanziando con facilità l'elvetico Dorflinger (Kreidler) e il modenese Claudio Lusuardi (Derby). Tutti doppiati gli altri. Galoppata solitaria di Pier Paolo Bianchi e Paolo Pileri, entrambi su Morbidelli, facili dominatori di una 125 interessante solo per la lotta accesasi tra le retrovie. Buona la terza piazza del rientrante Otello Buscherini su una Malanca non ancora competitiva, che solo alla distanza è riuscito ad avere la meglio sul tenace Lazzarini, la cui Piovaticci sconta il peso della anzianità.

Bloccato da un guasto lo svizzero Kneubuhler (Yamaha) al sesto passaggio quando viaggiava alle spalle dei tandem di testa, Cecotto fedele alle attese ha condotto dall'inizio alla fine la 250 che già nelle prime due tornate ha visto eliminati i due attestissimi comprimari quali il giapponese Takai per caduta e il campione del mondo Villa per rottura del motore. Elettrizzante il braccio di ferro sostenuto da Pileri col veterano Tondo per la posizione d'onore toccata per una spanna al centauro ternano. Fuoco e fiamme per l'intera gara anche al centro gruppo fra Di Giacinto, Ricchetti, Felice Agostini, Proni, Lucchinelli, Paolo Pulera e Consalvi, finiti nello ordine tutti in un fazzoletto. Solo sfortuna per Buscherini volato via al termine del primo giro e per Gallina appiedato al decimo passaggio da inconvenienti tecnici.

Per tutti i 23 giri in programma della 350 Cecotto è stata la lepre indiavolata, per niente intimorito dagli attacchi ripetuti di Agostini che altro non è riuscito se non a contenere il passivo finale tre secondi e otto decimi. Un secondo al giro in attivo per l'italo venezuelano nel corso dei primi otto passaggi. Poi il tentativo disperato ma vano di Agostini che è riuscito (18 o giro) a ridurre il divario dal battistrada e a tagliare il traguardo alle spalle del nuovo astro del motociclismo mondiale. Appiedato già al primo giro il nipponico Kanava.

Resta da notare la bellissima prestazione del lughese Proni e del giovane spezzino Lucchilli, rispettivamente terzo e quarto dopo una eccezionale bagarre che ha pure coinvolto Tordi e Giansanti giunti, nell'ordine. A Cecotto anche la soddisfazione del giro più veloce: il 14.o in 1'29"8 media km h 139,831.

Purtroppo nel giro di ricognizione della 500, Luciano Rossi è uscito dal curvone centrale riportando brutte ferite. Ricoverato immediatamente all'ospedale di Riccione, i medici hanno diagnosticato per lo sfortunato centauro la prognosi riservata.

Massimo Falcioni

Universiadi di sci

Due medaglie d'oro all'Italia

LIVIGNO (Sondrio), 13 aprile

Due medaglie d'oro e due di bronzo oggi per l'Italia nell'ultima giornata delle universiadi invernali di sci. I due allori sono stati conquistati da Bruno Confortola, che vincendo la libera odierna col tempo di 1'3"1, si è aggiudicato anche l'oro della combinata grazie al secondo posto nel gigante e al terzo nello speciale. Confortola, 22enne studente di medicina, ha staccato di 17 centesimi di secondo l'austriaco Werner Margreiter (che era il grande favorito di questa libera), e di 55 centesimi di secondo l'altro azzurro Renato Antonioli, uno dei più validi liberisti azzurri che ha portato così un altro bronzo all'Italia.

Nella libera femminile la Svizzera ha conquistato la sua prima medaglia d'oro con Irene Boheim. Seconda la francese Brigitte Yandel. Con questa ottima prestazione la Boehm si è anche aggiudicata l'oro della combinata. Carmen Rosolenti si è classificata terza. Con questo piazzamento ha ottenuto il secondo bronzo nella combinata.

● SCI — Lazzurro Roberto Primus ha vinto la terza edizione della marcia corta di primavera, gara internazionale di fondo per sciatori che si è svolta sulle nevi del Tarvisiano. Secondo Wachter, terzo Taister.

A Larrousse il Memorial Clark di formula 2

A Brambilla la piazza d'onore nella 2ª manche

HOCKENHEIM, 13 aprile

Il francese Gerard Larrousse (lifo) ha vinto oggi il Memorial Jim Clark (terza prova del campionato europeo di formula due). Ai posti d'onore si sono piazzati il tedesco occidentale Hans Joachim Stuck su March BMW e l'inglese Brian Henton su March 752 giunto a ruota.

Non si è classificato il francese Jacques Laffite, che conduce la classifica europea per essersi ritirato nella seconda manche. Nella seconda manche vinta da Stuck, l'italiano Vittorio Brambilla si è classificato al secondo posto.

CLASSIFICA

Prima manche: 1. Gerard Larousse (Elf Switzerland Schnitzer) in 41'06"73, 2. Jacques Laffite (Martini Schnitzer) 41'14"6, 3. Hans Stuck (March BMW) 41'58"5.

Seconda manche: 1. Hans Stuck (March BMW) in 41'24"7 alla media di km 196,8, 2. Vittorio Brambilla (March BMW Schnitzer) 41'e 45"8, 3. Brian Henton (March 752) 41'50"1.

Classifica finale: 1. Larrousse in ore 1 e 22'17"9, 2. Stuck 1 ora 23'22"2, 3. Henton 1 ora 24'01"4.

Ottimo «collaudo» della Ferrari a Silverstone

Lauda: una vittoria che fa bene sperare

Il pilota del «Cavallino» ha preceduto Emerson Fittipaldi e Mario Andretti

SILVERSTONE, 13 aprile

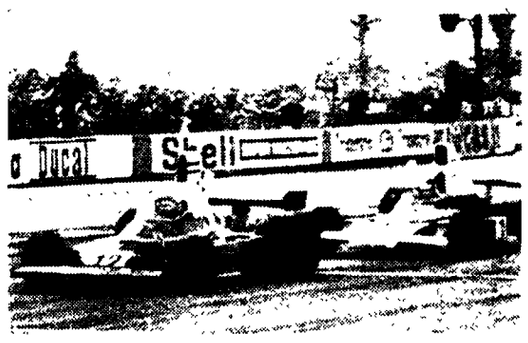
Niki Lauda, con la nuova Ferrari 312 T, ha vinto il «Daily Express International Trophy» di Silverstone precedendo d'un soffio Emerson Fittipaldi (Texaco Marlboro) e Mario Andretti, giunto terzo a 25" dal pilota della Ferrari. Per la Casa del «Cavallino» è stata un'affermazione di particolare valore, che lascia bene sperare per le prossime gare di campionato del mondo.

La Ferrari ha partecipato con una sua vettura a questa gara, non valida per il mondiale conduttori di F 1, proprio per «collaudare» la «discussa» 312 T, che non aveva dato in Sudafrica, dove ha esordito, risultati eccessivamente brillanti. E la prova è stata più che soddisfacente.

Lauda è balzato al comando al 26.o giro, allorché Hunt, che sino a quel momento aveva fatto da battistrada, era costretto a fermarsi ai box per noie al motore della sua Hesketh. Presa la posizione di testa, il pilota della Ferrari ha poi respinto l'attacco portatogli da Emerson Fittipaldi, che fino all'ultimo dei 40 giri in programma ha tentato di sopravanzare l'austriaco.

CLASSIFICA

1. NIKI LAUDA (Ferrari 312/T) in 52'17"6, media kmh. 134,33; 2. E. Fittipaldi (Texaco Marlboro M23) 52'17"7; 3. Andretti (Parnelli) 52'12"2; 4. Watson (Surtees 16); 5. Depallier (Tyrrell); 6. Donohue (Penske).



SILVERSTONE — Il duello fra Niki Lauda, con la nuova Ferrari, e il campione del mondo Emerson Fittipaldi.

Ferrari: fugati molti dubbi

Sulla vittoria di Niki Lauda a Silverstone abbiamo voluto sentire il giudizio di Enzo Ferrari. Questa la sua sintetica dichiarazione. «Il risultato di Silverstone è un chiarimento che i miei collaboratori desideravano offrire ai molti interrogativi letti dopo il debutto della 312 T nel Gran Premio del Sudafrica».

Come si ricorderà nella corsa sudafricana, Lauda si classificò quinto, mentre Regazzoni fu costretto al ritiro negli ultimi giri.

Il comportamento delle Ferrari a Kyalami venne giudicato deludente da molta parte della stampa, la quale preferì sorvolare sul fatto che l'esordio delle macchine di Maranello fu anticipato di quasi due mesi rispetto ai programmi. E' evidente che la febbrile preparazione può aver avuto il suo peso, tuttavia a determinare la non brillante prestazione di Lauda fu un banale guasto meccanico che fece calare notevolmente il rendimento della macchina dell'austriaco.

Ora da Silverstone è giunta una positiva risposta, che smentisce quanti avevano avanzato dubbi sulle soluzioni tecniche della 312 T, una risposta che fa sperare nelle possibilità della Ferrari in questo campionato, il cui quarto atto si svolgerà fra quindici giorni in Spagna.

La malasorte di Cohen e il sogno di Klaus

«Io sono un maledetto, la cattiva sorte non mi perdona: sono proprio il campione delle occasioni perdute». E lo stogo di Mar Nessim Cohen lo studente marocchino di Rodrigo Valdez. Il semicalvo è parlano e parla con voce roca e chiara e gelida: sintomo di una rabbia senza fine. Mostra in giro il gomito sinistro coperto da un cerotto: quel tendine lo ha messo k.o. prima del tempo impedendogli di battersi per il campionato mondiale dei medi, la sua ultima chance.

Cohen ha ormai 33 anni suonati: quasi nulla può sperare dal futuro. Mar dice ancora «Ero in grande forma. Nino Benvenuti che venne a Parigi per vedermi in allenamento è rimasto impressionato dalla mia determinazione. Nino mi conosce bene, gli feci da sparring quando lui si preparava per la rivincita con Tom Bethea ad Umag. Sicuro avrei battuto Valdez, lo posso garantire, ma tutto incominciò giovedì mattina durante il mio ultimo footing nel Bois de Boulogne. Sentii un dolore al gomito, non riuscivo più a stendere il braccio. Non ci feci caso. C'era molto freddo nel bosco e nebbia e umidità, mentre volavo verso Grenoble il dolore si fece più intenso. In albergo Gilbert Benaim mi fece visitare dal dottor Cuny suo medico di fiducia che mi mandò subito dal suo assistente Michallet per massaggi e scosse elettriche. Mi fecero cinque radiografie. Il tendine si era infiammato. Avrei voluto piangere, era inutile anche quello. Mi dissero che con qualche puntura prima di entrare nel ring avrei potuto fare il match. Non ho accettato, non potevo affrontare un tipo come Valdez con un braccio in quelle condizioni».

Gilbert Benaim, Charly Michaelis e Rodolfo Sabbatini, i tre impresari del combattimento mondiale valido per il World Boxing Council, decisero allora il rinvio. Mancavano 40 ore al primo colpo di gong nel Palais des Sports Olympique. Tre rose rappresentano l'emblema di Grenoble, la città più importante delle Alpi francesi. Una rosa è per l'industria, la seconda viene dedicata all'Università fondata nel 1339, infine la terza rosa di Grenoble vuol dire Turismo. Lo lanciarono i romani, anzi in onore dell'imperatore Graziano la località venne chiamata Gratianopolis. Correva l'anno 380 dopo Cristo. Appunto per il turismo Grenoble organizzò nel 1968 i Giochi Olimpici dell'Inverno per lo sci alpino, cinque anni dopo ospitò Jose Napoles e Roger Menetrey per la Cintura assoluta dei welters. Stavolta erano di turno il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdez e Mar Nessim Cohen un marocchino di Sati, Marrakech, ormai cittadino francese. Era previsto un incasso di 80 milioni circa, in più c'erano i molti dollari di Bob Arum presidente della «Top Rank» che doveva presentare il «fight» sugli schermi televisivi degli Stati Uniti, del Canada, della Colombia.

Il gomito di Cohen è costato a Benaim, Michaelis e Sabbatini almeno 20 milioni. Forse il combattimento non si farà più. Valdez vuole tornare subito a casa, a Cartagena, il campione è molto deluso. Ha scompato due mesi di allenamenti severi. Forse Sabbatini potrebbe salvare questo mondiale se riuscisse ad inserirlo nel cartellone di Montecarlo del 7 maggio, magari al posto dell'altro mondiale delle «154 libbre» che dovrebbe opporre lo spagnolo Jose Duran all'ex ritto brasiliano Miguel De Oliveira. Ma sarà difficile almeno quanto il sud-africano Pierre Fourie un veterano con mustacchi crudeli, unica 'ex' campionato del mondo dei mediomassimi. Ha già fallito tre volte con il grande Bob Foster in due occasioni e con l'indio argentino Victor Galindez, lo scorso 7 aprile nell'Ellis Park di Johannesburg davanti a 40 mila spettatori. Quella notte l'impresario Maurice Toucel incassò oltre 200 milioni. Pierre Fourie è costretto al «Bellow» del ring ossia l'eterno secondo.

Secondo a nessuno invece toccò rimanere Steve Klaus da qualche anno tornato a Roma dopo qualche lustro di vita milanese quando pilotò le corrente mondiali di Loi Mazzoni e Lopopolo.

Adesso Steve Klaus è tornato ai dilettanti dai quali si era allontanato dopo l'Olimpiade di Melbourne (1956) per protestare contro gli autoritari interventi, nella formazione della Nazionale azzurra di qualche santone federale. Klaus vuole a Pittsburgh Stati Uniti dopo aver scoperto in Lombardia talenti come Haranyi e Janos Szigeti come Felix Thorna e Laszlo Papp se ne venne in Italia poco prima della guerra. Con Formenti e Bolognesi Bandirelli Zuudas Fiano Fontana Caprari Nerci e Bozzano raccolse prestigiose medaglie in tre Olimpiadi e adesso, alla vigilia di Montreal sogna, riteniamo, di tornare responsabile unico al timone degli azzurri. Nel caos del nostro pugilato sarebbe una scelta giusta come sarebbe logico che il cremonese Angelo Galli prendesse il posto di Franco Franchetti alla presidenza della Federboxe. Cioè di un uomo che dedichi totalmente al pugilato il suo tempo e la sua esperienza.

Giuseppe Signori

È ACCADUTO IN SERIE C

Al Venezia non basta la buona volontà (4-1)

Piacenza tutto-gas: lagunari in barca

Determinante la netta superiorità del centrocampo emiliano che ha sfornato in continuità belle palle per le punte

MARCATORI: nel p.t. al 27' Zanolla (P); nel s.t. all'11 Regali (P), 12' Gambin (P), 34' De Cecco (V) 41' Gottardo (P).

PIACENZA: Moscatelli; Secondini, Manera; (dal 42' del s.t. Vergani); Righi, Labura, Pasetti; Valentini, Regali, Zanolla, Gambin, Gottardo (12. Lazzara; 14. Alessandrini).

VENEZIA: Seda; Bisiol, Sabbadini; Bassanese, Santarello, Trebazzo; Bianchi, De Cecco, Modonese (dal 13' del s.t. Vianello), Castelletti, Speggiorin (12. Furlanetto; 14. De Vecchi).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

SERVIZIO

PIACENZA, 13 aprile

Quattro a uno e ci sta tutto anche se il Venezia si è dimostrato sempre squadra solida, bene impostata ma con una marcia in meno rispetto alla capolista. Il Piacenza, squadra leggera e veloce, si è trovato completamente a suo agio con il terreno asciutto che ha permesso il gioco a tutto campo che gli è congeniale con quegli improvvisi affondi che hanno portato le sue punte almeno una decina di volte in buona posizione per le conclusioni finali.

Il Venezia, con grande buona volontà, ha cercato di contenere il gran gioco dei locali ma ha perso irrimediabilmente le sua battaglia sul centrocampo dove il tandem Regali-Labura ha largamente dominato lanciando in continuità le quattro punte piacentine.

L'inizio della partita è tutto un monologo biancorosso con tiri a ripetizione di Zanolla, Gottardo, Regali e Gambin che escono di poco o che vengono neutralizzati dal volonteroso Seda. Poi al 27' Zanolla sblocca il risultato al termine di una bellissima azione che vede Regali scendere verso il fondo, passaggio corto a Gottardo che smarca benissimo il centrattacco dal cui piede parte il tiro vincente.

Breve reazione dei lagunari, ma il gioco tornano a dirigerlo presto gli emiliani che al 40' sfiorano il raddoppio con una gran botta di Righi che finisce di un soffio a lato.

All'11 della ripresa il raddoppio. Azione Righi-Gottardo, si ostacolano il portiere e il terzino Bisiol, sopraggiunge Regali che spinge con calma in rete. Passa solo un minuto e Gambin parte da metà campo, gran slalom fino in area neroverde e tiro che si insacca per la terza volta. A questo punto la partita scade notevolmente, il Piacenza si concede un po' di respiro e il Venezia ne approfitta accorciando le distanze al 34' con De Cecco. Passano pochi minuti e il Piacenza con Gottardo sigla il quarto goal e il proprio trionfo.

Luciano Gardani

Gara piacevole ed equilibrata a Massa (1-1)

Punto prezioso per il Modena

In vantaggio grazie ad una prodezza di Bellinazzi, i canarini sono stati raggiunti nel secondo tempo su rigore

MARCATORI: Bellinazzi (MO) al 25' del p.t.; Neri (MA) al 4' del secondo tempo.

MASSESE: Grassi; Zanella, Podestà; Vinazzani, Raschi, Vitali; Cini, Orlandi, Borzoni, Neri, Bongiorni. (N. 12: De Iorio; n. 13: Butini; n. 14: Mutti).

MODENA: Geromel; D'Amico, Matricciani; Bellotto, Gibellini, Piaser; Colombini, Ragonesi, Bellinazzi, Zanon, Blasig. (N. 12: Bandieri; n. 13: Mazzoli; n. 14: Boscolo).

ARBITRO: Frasso di Capua.

NOTE: giornata di sole, spettatori 10 mila circa; espulso Podesta al 40' del s.t.

SERVIZIO

MASSA, 13 aprile

Il Modena, capolista del girone B, era sceso sul campo di Massa con il primo obiettivo di non perdere. C'è riuscito portando a casa un punto prezioso per la sua classifica. La squadra canarina era riuscita a passare in vantaggio nel primo tempo grazie ad un micidiale tiro del suo centravanti Bellinazzi che da distanza ragguardevole ha insaccato la palla sulla sinistra dell'esterrefatto guardiano massese.

Dopo questa rete gli emiliani hanno accarezzato il sogno di fare bottino pieno portandosi a casa i due punti in palio, ma non avevano fatto i conti con la tenacia e la volontà della Massese, squadra di casa, decisa a non fare brutta figura di fronte ai primi della classe. La Massese ha inseguito con caparbietà il pareggio e lo ha ottenuto nei primi minuti del secondo tempo grazie ad un calcio di rigore che l'arbitro ha concesso senza esitazione per un fallo commesso ai danni di Bongiorni, all'interno dell'area di rigore modenese.

Dopo il pareggio dei padroni di casa la partita ha avuto i suoi momenti più belli. La Massese, galvanizzata dal pareggio raggiunto ha insistito sul gioco d'attacco, mettendo in difficoltà più di una volta il Modena. La capolista a questo punto si è difesa con ordine e compostezza, senza perdere la testa, ha ribattuto palla su palla, non disdegnando qualche azione di contropiede improvviso che hanno fatto rabbrividire gli spettatori massesi.

La partita è poi andata avanti su di un binario abbastanza equilibrato, visto che con l'avvicinarsi della fine a tutte e due le squadre il pareggio poteva stare bene, in modo particolare al Modena, che saputo che il Rimini stava perdendo a Pisa, ha tirato ancora di più i remi in barca. Complessivamente si è vista una buona partita giocata con energia, e piacevole anche dal punto di vista del gioco.

Giuseppe Badioli

Serie C

A: si consolidano le posizioni
B: Rimini insegue a distanza
C: si fa ancora sotto il Lecce

Nel girone A della «C» il Piacenza capolista ha proseguito spedito la marcia verso la promozione liquidando il Venezia con un secco 4-1 e conservando così in classifica le quattro lunghezze di vantaggio che lo separavano dal Monza (vittorioso per 3-0 sul S.A. Lodigiano) e portando addirittura a cinque quelle dell'Udinese (che ha pareggiato uno ad uno sul campo di Trento). Una posizione quella del Piacenza ancora non del tutto tranquilla (visto tra l'altro che il Monza ha di recuperare una partita) ma che gli consente di porre una seria ipoteca sul diritto alla promozione.

Il Legnano, nonostante il pareggio (conseguito sul campo del Lecco, la Solbiatese, più avendo vinto in casa con la Cremonese e la Mestrina che sul proprio campo non ha saputo andare oltre lo 0-0 col Varese) restano i maggiori indiziati per la retrocessione.

★

Nel girone B il Modena nonostante il pareggio (1-1) sul campo della Massese ha addirittura consolidato la sua posizione in testa alla classifica portando il suo vantaggio a quattro punti (avendo il Rimini immediata inseguitrice, perduto a Pisa).

In fondo alla classifica il Carpi, sconfitto in casa dal Ravenna, ha confermato la sua predestinazione alla retrocessione mentre la squadra romagnola con questo successo compie un bel passo verso la salvezza a spese della Torres (battuta sul campo di Sassari dal Riccione) e del Monterarchi (sconfitto in trasferta dalla Lucchese): situazione quella del Monterarchi e della Torres certo non invidiabile visto la sete di riscossa che anima la Novese che ha battuto il Giulianova collocandosi adesso penultima a un punto dai toscani e a due dai sardi.

★

Lo 0-0 tra Catania e Bari nella partita disputata sul campo dei siciliani, la sera in testa alla classifica del girone C le due squadre appaiate ma la loro posizione è adesso maggiormente insidiata dal Lecce che ha accorciato le distanze avendo vinto per uno a zero il confronto con la Reggina e adesso incalza ad un solo punto.

In coda per la matricola Cagliari di Gerzano la situazione si è invece tanto aggravata da apparire irreparabile battuta a Matera per due a uno da squadra lazziale attonda e ormai distanziata di quattro punti dal Matera e dal Barletta, che ha pareggiato con la Nocerina. I risultati di questa giornata hanno insomma determinato una situazione che riaccende speranze di salvezza a Matera, in virtù del riaggancio col Barletta e attossa notevolmente quelle residue di Gerzano.

Il Messina battendo il Benevento per 2-0, ha consolidato la sua quarta posizione in classifica che ieri condivideva invece coi beneventani.

Carlo Giuliani